

Alcune riflessioni sulla formazione giovanile

di Patrice Raimondi*

L'argomento della formazione dei giovani fa parte di un universo complesso, che si presta a numerose sfumature, la cui analisi non può essere svolta a livello superficiale.

Un possibile punto di inizio per dipanare la matassa consiste nell'osservare i tassi di allievi diplomati nei diversi ordini di scuola a livello federale: si tratta cioè di vedere quanti allievi proseguono con gli studi universitari o presso le SUPSI, quanti si fermano ad un livello medio-superiore e quanti decidono di intraprendere un apprendistato. Lo studio dei dati mostra una sostanziale suddivisione fra cantoni latini e germanofoni, con l'accortezza di aggiungere ai primi la presenza di qualche piccolo cantone di lingua tedesca.

Si può dunque rilevare come in Ticino e in Romandia si tenda a privilegiare la via degli studi liceali e universitari rispetto alla Svizzera tedesca. A cosa è dovuta questa differenza?

Non si può rispondere a questa domanda con una valutazione unica, poiché occorre considerare una serie di elementi.

Se si parte dal Ticino, un primo elemento di analisi è costituito dalla sua conformazione geografica, che non sempre permette un'agevole ubicazione industriale: gli spazi sono generalmente assai limitati e contraddistinti da rilievi montuosi. Nella valutazione

dell'insediamento sul territorio un'azienda dovrebbe fare i conti con una rete di trasporti senz'altro efficiente ma non immediatamente raggiungibile da qualsiasi punto.

Sia ben chiaro che in Ticino esiste una realtà industriale importante e competitiva, ma essa non potrà raggiungere la ricchezza e la varietà di quella presente ad esempio nell'area zurighese. Da qui potrebbe derivare una certa differenza – a vantaggio dell'area germanofona – nell'offerta di posti di tirocinio.

Dopo il progressivo abbandono dell'agricoltura a scapito del settore terziario – fenomeno che ha caratterizzato più o meno in egual misura tutto il mondo occidentale – il Ticino si è specializzato con profitto nei servizi avanzati e più particolarmente nel settore bancario e parabancario.

La rapida evoluzione manifestatasi sia in ambito tecnologico sia finanziario ha spinto in alto i requisiti richiesti per la professione bancaria: se solo 30 anni fa si passavano ancora gli ordini a mano, oggi non si può fare a meno del computer, col grado di sofisticazione raggiunto dai programmi. Il numero dei prodotti finanziari a disposizione degli investitori è enormemente aumentato, per cui la padronanza adeguata della professione non può prescindere da una preparazione accurata, considerando anche la com-

plexità degli ulteriori aggiornamenti. Il datore di lavoro, tenendo conto del rapidissimo sviluppo degli eventi, preferisce a questo punto avvalersi di una persona formata e abbastanza elastica da poter assicurare un rapido passaggio a nuove conoscenze e competenze. Il ruolo dell'apprendista passa in secondo piano, per cui in quest'ambito il terziario, allo stato attuale delle cose, non offre moltissime possibilità.

L'ambito francofono fornisce un panorama più variegato, pur con importanti elementi in comune: il Canton Ginevra ha una superficie territoriale esigua e si è concentrato essenzialmente sul terziario avanzato, basti pensare alla forte tradizione in ambito bancario che risale ad almeno due secoli fa. A ciò bisogna aggiungere il suo ruolo internazionale, caratterizzato dalla presenza dell'ONU che assicura alcune decine di migliaia di posti di lavoro a media ed alta specializzazione. Per quanto riguarda il resto della Svizzera francese occorre osservare come sia presente anche un tessuto di piccole e medie imprese che si rivelano competitive nell'agone internazionale, nonostante le difficoltà passate negli ultimi anni. Tali imprese godono fra l'altro della presenza fondamentale del Politecnico di Losanna che forma molti ingegneri, che poi, in misura più o meno

Approvato il Piano di formazione della scuola media

di Francesco Vanetta*

La scuola media ha il suo nuovo Piano di formazione. Questo progetto ha coinvolto e impegnato per un periodo di quasi dieci anni le diverse componenti della scuola e, in particolare, gli esperti della scuola media. In effetti l'esigenza di riscrivere i programmi d'insegnamento era scaturita alla conclusione della fase di valutazione della scuola media (1995). La decisione di rivedere i programmi ha implicato dapprima un profondo ripensamento del significato dell'insegnamento rivolto

alle nuove generazioni. I primi anni sono quindi stati dedicati a una riflessione sui maggiori cambiamenti in atto nel mondo economico, sociale e culturale e sulla situazione e i relativi principali bisogni dei giovani oggi. Questa analisi ha rappresentato una prima necessaria premessa a partire dalla quale ci si è sforzati di interpretare e tradurre i nuovi orientamenti nella scuola e nell'insegnamento. Da sottolineare il fatto che in questa prima fase sono stati coinvolti e hanno apportato un notevole contributo rappresentanti e operatori del mondo culturale, sociale ed economico. L'approvazione del Piano di formazione da parte del Consiglio di Stato è un momento particolarmente significativo poiché questo Piano costituisce il vero e proprio progetto educativo della scuola media e una sorta di colonna vertebrale della Riforma 3. Il Piano di formazione stabilisce quali siano i saperi essenziali e li organizza secondo le necessità dell'insegnamento e dell'apprendimento dei giovani tra gli 11 e i 15 anni. In ogni caso è necessario precisare che la nuova denominazione 'Piano di formazione' (invece di 'Programmi d'insegnamento') non è solamente formale, ma sottintende una concezione e una funzione sostanzialmente diversa di questo importante strumento. Benché l'architettura basilare del Piano di formazione si poggi in

variabile, acquisiscono competenze in ambito manageriale.

Se si passa all'ambito della Svizzera tedesca si nota come la percentuale degli universitari e degli studenti della SUPSI diminuisca rispetto ai cantoni latini, mentre aumenta quella degli apprendisti. Una parte della spiegazione è data dalla struttura industriale, a cui occorre aggiungere il fatto che le imprese possono permettersi di seguire adeguatamente un apprendista, ciò che in altri termini comporta praticamente la presenza costante di un formatore per un periodo prolungato.

La selezione degli allievi è inoltre molto marcata, soprattutto nell'ambito medio e medio-superiore.

Per quanto riguarda l'aspetto della formazione professionale occorre sottolineare un fatto molto importante: se una volta si imparava un lavoro, lo si faceva «per la vita», nel senso di una formazione sostanzialmente valida per tutta la durata dell'impiego. Oggi le cose stanno diversamente: ci si prepara a padroneggiare delle competenze che si svilupperanno ulteriormente e verranno affiancate da formazioni specifiche. In altri termini si può parlare di formazione permanente.

Un ulteriore elemento degno di nota lo si evince osservando il tasso di ragazze che decide di seguire un curriculum di studi universitari. Questa percentuale

si è modificata a tal punto che, ad esempio, in Ticino si nota una maggiore presenza femminile nei licei, cosa impensabile solo qualche decennio fa; questo andamento lo si riscontra anche nella realtà francofona.

L'emancipazione della donna, fenomeno su scala internazionale che ha subito una notevole accelerazione negli ultimi anni, ha avuto senza dubbio un ruolo fondamentale. Le donne si fanno valere nel mondo lavorativo, benché la parità di trattamento, garantita sulla carta, non sia di fatto applicata ovunque in modo omogeneo.

Il fatto di concentrarsi maggiormente nelle discipline umanistiche non garantisce comunque loro sufficienti sbocchi lavorativi, perlomeno allo stato attuale dell'offerta del mercato.

Un altro fenomeno da analizzare riguarda alcuni dati pubblicati alcuni mesi or sono dall'Ufficio Federale di Statistica («Parcours vers les formations postobligatoires», Neuchâtel 2003, in particolare cap. 5) e riguardanti la transizione scuola-lavoro. Orbene, se 10 anni fa il 6% degli allievi usciti dalle scuole non aveva uno sbocco lavorativo immediato, all'inizio del nuovo secolo si è arrivati al 23%. Detto in altri termini quasi un allievo su quattro che ha terminato la scuola obbligatoria si trova in una situazione di ripiego, in attesa di intraprendere

una formazione post-obbligatoria. Si va da un tasso del 5% in Ticino ad un 30% del Canton Berna.

Tuttavia dopo un anno la maggior parte di questi giovani termina la fase di attesa e prosegue con gli studi.

Le soluzioni di ripiego possono essere schematizzate nei tre punti seguenti:

- alcuni si fermano temporaneamente per recuperare ad esempio un ritardo linguistico, prima di riprendere la formazione normale;
- altri si fermano per una «pausa di riflessione» con l'intenzione di trovare in seguito un cammino formativo;
- un terzo aspetto riguarda il «mercato della formazione» più che i singoli giovani: l'offerta formativa attuale non consente di soddisfare la domanda, per cui si rimane in attesa di poter iniziare. Ad esempio per poter intraprendere alcune professioni in ambito sanitario o sociale, bisogna avere un'età minima e/o una preparazione acquisita.

Il fenomeno è geograficamente eterogeneo, con il Ticino chiaramente al di sotto della media svizzera, riguarda circa due femmine per ogni maschio e tocca maggiormente gli strati sociali più modesti.

**Collaboratore scientifico presso la Divisione della scuola*

modo convinto sulle materie d'insegnamento, il centro nevralgico è costituito dalla Mappa generale. Essa è stata elaborata per rispondere a una domanda fondamentale: quali competenze deve aver acquisito un giovane alla fine della scuola dell'obbligo? Il senso e il ruolo delle discipline si caratterizzano proprio per l'apporto che ognuna può assicurare al progetto educativo comune. Ma, come si diceva in precedenza, il Piano di formazione costituisce un importante riferimento per lo sviluppo della scuola e contempla numerosi altri elementi di carattere pedagogico e didattico.

Tra i principali si possono richiamare:

- l'importanza riconosciuta ai bisogni fondamentali dell'allievo e quindi alle tre dimensioni dell'apprendere: il sapere, il saper fare e il saper essere. Ne consegue che la scuola aiuterà l'allievo a conoscere, a fare, ad essere;
- l'introduzione del concetto di competenza. Alla fine di ogni biennio sono esplicitate le competenze che gli allievi devono acquisire;
- la valorizzazione delle attività formative realizzate dall'istituto scolastico, in particolare per le tematiche trasversali che non sono comprese nel patrimonio delle singole discipline.

Il Piano di formazione, approvato dal Consiglio di Stato nella seduta del 7 dicembre 2004, verrà introdotto progressivamente. Per ora la sua applicazione è limitata al primo biennio, in seguito, a decorrere dal prossimo anno scolastico, sarà adottato anche in III media e infine, con l'anno scolastico 2006-07, in IV media. Dopo che tutti gli operatori scolastici hanno offerto una costante e attiva collaborazione alla stesura del Piano di formazione, è ora però necessario curare con la massima attenzione la fase di implementazione dello stesso. Le modifiche introdotte sul piano strutturale-organizzativo e su quello pedagogico e didattico sono rilevanti e per renderle operative in tutte le classi saranno indispensabili un ampio e articolato piano di sperimentazione e di aggiornamento nonché l'adozione di uno specifico dispositivo di accompagnamento. Questo lavoro impegnerà tutte le componenti della scuola media nei prossimi 4 o 5 anni. Si ricorda infine a tutti gli interessati che il documento è disponibile sia in forma cartacea (da richiedere all'Ufficio dell'insegnamento medio), sia in forma elettronica (scaricandolo dal sito Internet www.scuoladecs.ti.ch).

**Direttore dell'Ufficio dell'insegnamento medio*